

## Domande poste durante il webinar del 17 Febbraio 2015

### dal titolo: "Euro ed Europa"

Professor Andrea Boitani

Cognome	Nome	Domande
De Lorenzis	Verdiana	<p><b>Cos'è il tasso di cambio reale?</b></p> <p><b>R:</b> Il tasso di cambio reale è il rapporto tra i livelli generali dei prezzi in due paesi diversi, espresso in una valuta comune; quindi il rapporto tra i livelli generali dei prezzi espressi nelle due valute nazionali viene moltiplicato per il tasso di cambio nominale, in modo da convertire i prezzi di un paese nella valuta dell'altro. Per esempio si supponga che il livello dei prezzi italiani (espresso in euro e con un opportuno indice) sia 120 e che quello degli USA (espresso in dollari) sia 140. Si supponga, inoltre che il tasso di cambio tra euro e dollaro sia 1,20; cioè che occorrono 1,2 dollari per 1 euro. Se noi moltiplichiamo l'indice dei prezzi italiani in euro (120) per il tasso di cambio 1,20 otteniamo 144. Questo è l'indice dei prezzi italiani espresso in dollari. Dividendo 144 per 140 otteniamo il tasso di cambio reale: 1,028. Essendo maggiore di 1 ci dice che (mediamente) le merci italiane sono più costose di quelle USA e, quindi, meno competitive sui mercati internazionali. E' importante la dinamica del tasso di cambio reale: se esso aumenta, la competitività delle merci italiane diminuisce (divengono via via più costose, quando siano espresse in dollari); se esso diminuisce, invece, la competitività delle merci italiane migliora. Le variazioni del tasso di cambio reale dipendono sia dalle variazioni del tasso di cambio (nominale) tra le valute sia dal differenziale di inflazione interna tra i paesi presi in considerazione.</p>
Merone	Carmela	<p><b>Ho letto che oltre 15000 aziende nel 2014 sono fallite</b></p> <p><b>R:</b> Possibile. Ogni anno falliscono molte aziende e molte nuove ne nascono. Il problema serio è il saldo: ne nascono più o meno di quante ne muoiono? L'altro problema (per l'occupazione) è: quelle che nascono sono più piccole o più grandi (quindi occupano meno o più lavoratori) di quelle che muoiono (falliscono). In genere, nei periodi di recessione, il saldo è doppiamente negativo: muoiono più imprese di quante ne nascono e quelle che nascono sono più piccole di quelle che muoiono. Il che implica che, con la recessione, si distrugge in parte la capacità produttiva di un paese. Ci vuole tempo per ricostruirla.</p>
Merone	Carmela	<p><b>Perché l'economia italiana è malata e perché l'Italia figura tra i paesi europei più colpiti dalla crisi? Questo ci chiedono i nostri alunni, specialmente al sud quando i loro genitori sono licenziati e risultano troppo</b></p>

		<p><b>vecchi per un nuovo lavoro e troppo giovani per andare in pensione.</b></p> <p><b>R:</b> Domanda da un milione di euro! Non è possibile rispondere in breve. Posso dire solo che il declino (relativamente agli altri paesi avanzati) dell'economia italiana va avanti da oltre venti anni. La Grande Recessione ha colpito l'Italia in un periodo in cui la crescita era già bassa e gli anticorpi per reagire alla crisi indeboliti. Inoltre l'elevato livello del debito pubblico (in rapporto al Pil) ha frenato le politiche espansive del governo (l'Italia è uno dei paesi che ha fatto di meno in termini di stimolo fiscale nel 2009). Poi ci si è messa anche la stretta delle regole europee sul deficit e sul debito pubblico, iniziata nel 2011 e proseguita negli anni successivi, che ha ridotto ulteriormente i margini di manovra per politiche espansive. In effetti, l'atteggiamento di politica fiscale è stato in Italia mediamente restrittivo negli ultimi 3-4 anni e questo non ha fatto che peggiorare la crisi. Ma i problemi italiani sono anche strutturali, in particolare quelli del Sud, che per certi versi è una grande "Grecia". Ci vorrebbe più di un Webinar per parlare di tutto questo!</p>
Vené	Carla	<p><b>Le agenzie di rating hanno giocato un ruolo, e se sì quale, nella crisi economica politica dell'Italia?</b></p> <p><b>R:</b> Le agenzie di rating hanno avuto e hanno effetti di breve periodo: quando viene annunciato un downgrade del rating questo ha un effetto, per qualche giorno, sui listini e sugli spread. Ma non credo che la crisi economica e politica dell'Italia sia stata determinata dalle agenzie di rating.</p>
15.02: chat		<p><b>La dinamica della pessima produttività italiana da cosa è causata? da quali problemi di lungo periodo è secondo lei influenzata?</b></p> <p><b>R:</b> 1) scarsa attività innovativa, a sua volta in buona parte dovuta a: 2) dimensione troppo piccola delle imprese industriali che non assumono laureati nelle materie tecnico-scientifiche per fare ricerca e sviluppo. A questo si aggiunga 3) arretratezza della logistica industriale e di sistema (costi e soprattutto tempi elevati degli adempimenti burocratici); 4) servizi alle imprese protetti dalla concorrenza internazionale e arretrati sotto il profilo informatico; 5) corruzione tanto nel settore pubblico quanto in quello privato.</p>
14.55: chat		<p><b>Quali riforme strutturali erano e sono allora necessarie per l'Italia, data l'invarianza dei tassi di cambio con l'euro?</b></p> <p><b>R:</b> Il mix di riforme strutturali è complesso. Ma la retorica delle "riforme" senza aggettivi e qualificazioni è insopportabile. Inoltre bisogna stare molto attenti a non fare riforme che, nel breve periodo generino deflazione, dal momento che la politica monetaria ha già raggiunto i suoi limiti (la trappola della liquidità). Detto ciò, mi permetto una lista personale: riforme 1) che aumentino la concorrenzialità</p>

		<p><i>del mercato dei beni; 2) che compensino la flessibilità sul mercato del lavoro con una lunga protezione dal rischio disoccupazione; 3) che rendano più efficace la regolamentazione (non la deregolamentazione!) dei mercati e degli intermediari finanziari; 4) che rendano più equilibrata ed equa la distribuzione del reddito e della ricchezza; 5) che trasformino la pubblica amministrazione da emanatore di vincoli burocratici e ostacoli all'imprenditorialità in promotore di efficienza e innovazione; 6) che ci liberino dalla pleora di partecipate locali succhia-soldi; 7) che combattano alla radice l'evasione fiscale; 8) che riducano i tempi dei processi civili; 9) che impongano valutazioni di livello internazionale prima e dopo la realizzazione di grandi e piccole opere infrastrutturali per evitare sprechi insensati di risorse scarse; 10) che favoriscano concretamente il merito nell'accesso ai livelli più alti di istruzione, alla ricerca, all'insegnamento e alle alte cariche pubbliche. Bastano? Non so.</i></p>
15.23: chat		<p><b>Cosa fare allora in luogo delle politiche di austerità ?</b></p> <p><b>R:</b> Politiche espansive, coordinate a livello europeo, in modo che faccia di più chi ha più "spazio fiscale" e traini gli altri. Mi permetto un link:</p> <p><a href="http://www.socialeurope.eu/2015/02/fiscal-policy-coordination-necessary-step-eurozone-recovery/">http://www.socialeurope.eu/2015/02/fiscal-policy-coordination-necessary-step-eurozone-recovery/</a></p>